

Come si comanda il mondo?

Almeno una volta nella vita tutti hanno sentito, oppure si sono fatti direttamente, la domanda su chi comanda il mondo di oggi. Una domanda gigantesca che rimane sostanzialmente senza risposta, oppure ne riceve di parziali, quando non è seguita da spallucce. Giorgio Galli e Mario Caligiuri hanno tentato di dare una risposta con il libro dal titolo "Come si comanda il mondo. Teorie, volti, intrecci" edito da Rubbettino.

Il volume cerca di soddisfare una esigenza globale, specialmente di fronte al disordine mondiale scaturito dalla caduta del muro di Berlino e dagli attentati dell'11 settembre 2001. Ad essere sinceri la domanda non è originale, poiché l'hanno posta in molti nel tempo, ma spesso manca una visione d'insieme che unisca la teoria con la pratica, e soprattutto unisca i fili di una trama ingarbugliata. Ma per comporre una tela comprensibile è necessario riunire tanti fili nel mondo.

Il punto di vista degli autori è che "a seguito della globalizzazione dilagante le istituzioni finanziarie sembrano molto più potenti delle istituzioni governative, che dovrebbero invece regolarle. Infatti, la politica assume decisioni sempre più di corto respiro e sulla base di emergenze, determinando quindi la crisi degli Stati". Quindi da una parte la supremazia dell'economia nei confronti della politica, e dall'altra una finanza straripante e incontrollabile. Nel volume si citano studi e analisi che individuano nelle multinazionali la responsabilità nei confronti del mercato globale e della stabilità finanziaria. Il fatto è che oggi "i flussi di denaro rappresentano uno strumento di potere straordinario, in grado di determinare i destini di Stati e popoli condizionandone lo sviluppo sociale e le scelte politiche".

Gli autori hanno stilato una lista di 65 persone, tra presidenti e amministratori delegati, che oltre ad essere ai vertici di cinquanta società globali, fanno parte di consigli di amministrazione di altre multinazionali, università, fondazioni o istituzioni private. Sembra una sorta di "capitalismo relazionale" su base planetaria, in quanto si notano relazioni formali e informali tra i dirigenti delle società esaminate e i vari settori dell'economia. Questa élite di finanzieri influenza il potere politico e governativo e utilizza i media per orientare l'opinione pubblica. Molti di loro hanno avuto anche incarichi nelle amministrazioni pubbliche, in particolare nei ministeri di economia. "Il potere del capitalismo finanziario appare in grado di dominare il sistema politico di vari paesi e l'economia mondiale nel suo complesso".

Dall'analisi del libro emerge che il controllo esercitato dalla élite finanziaria non è soltanto di carattere economico,

ma anche culturale. Esiste una saldatura tra élite e mondo finanziario che tramite il sistema formativo ed i mezzi di comunicazione, riescono ad offrire informazioni e modelli sociali e culturali dominanti e in definitiva riescono a influenzare l'opinione pubblica.

Po c'è la questione mediatica e dell'informazione, dove girano da molto tempo le infinite teorie del complotto, che hanno avuto il sopravvento dopo l'attacco alle Twin Towers e al Pentagono negli Usa. Sembra un paradosso, ma le teorie dei complotti si sviluppano dove circolano maggiormente le notizie, specialmente nell'epoca dei social. Praticamente viviamo nella "società della disinformazione permanente". Le teorie del complotto hanno maggior vigore e presa nell'opinione pubblica, perché le classi dirigenti nazionali sono inadeguate, in quanto selezionate con modalità sbagliate, mentre le istituzioni pubbliche sono indebolite nella loro credibilità e autorevolezza. La situazione diventa chiara: la disinformazione dilaga, il potere è gestito da pochi e la globalizzazione limita gli spazi della politica e della democrazia. Diventa evidente anche l'asimmetria: da un lato lo spazio globale dove giocano le élite economiche, dall'altro lo spazio nazionale dove opera la politica.

In questo quadro complesso le democrazie rischiano di diventare inadeguate nella risposta alle esigenze delle persone, lasciando il campo a imprevedibili crisi sociali. Secondo gli autori di questo volume, documentato e interessante, l'esercizio della democrazia, al di là delle regole e delle procedure, richiede "persone e valori per dare concretezza alla grande idea politica della democrazia, realizzata attraverso una partecipazione autentica". Infine, si cita il monito di Karl Popper, secondo cui il tema centrale della convivenza umana è "come controllare chi comanda". Ma per controllare bisogna conoscere chi comanda e come comanda. Da cui anche il valore intrinseco del volume appena presentato, che sicuramente non esaurisce la tematica, ma getta basi solide per conoscere ed affrontare alcune delle sfide più dure delle democrazie contemporanee.

